

VEnezia DOcumenta  
Comune di Venezia

09 **Wiki VEZ**  
a scuola di Wikipedia



## Wikipedia come palestra per apprendere la *media literacy* e le culture partecipative in biblioteca.

Il quadro europeo e i suggerimenti dello studioso americano Henry Jenkins per definire un nuovo ruolo per le biblioteche di pubblica lettura  
di Pierfranco Minsenti

*Wikipedia is a very rich site for teaching young people about many of those things that have historically been at the heart of the media literacy movement but we can only capitalize on its potentials if we understand how it works and what it is trying to do.*

Henry Jenkins<sup>1</sup>

*In a networked society, literacy is a social skill not simply an individual competency. Understanding how information circulates becomes as important as knowing how to put your ideas into words, sounds, or images. Creation is iterative: we reshape what we've created in response to critical feedback from others in an ongoing process of innovation and refinement.*

Henry Jenkins<sup>2</sup>

Oggi le biblioteche sono chiamate a confrontarsi con le numerose contraddizioni legate all'avvento di Internet. L'enorme facilità di accesso all'informazione non si traduce in forme realmente diffuse di conoscenza e di sapere. La Rete crea nuove forme di diseguaglianza ed esclusione sociale che si sommano alle crescenti diseguaglianze economiche e sociali che anche nei paesi occidentali stanno modificando profondamente la società. Come ha notato recentemente Marino Sinibaldi, la rivoluzione digitale ci è ormai familiare ma non ha mantenuto le promesse emancipatorie sug-

gerite dalla disponibilità crescente di informazioni online. A differenza della diffusione dell'istruzione, i cui effetti, per quanto riguarda l'Italia, sono stati sensibili in particolare a partire dal Secondo dopoguerra, l'informazione disponibile in formato digitale «non sta funzionando da ascensore sociale».<sup>3</sup> L'orizzontalità della Rete si rivela una promessa illusoria e per trasformarla in una reale opportunità di partecipazione la semplice padronanza della tecnologia digitale non è sufficiente perché le nuove forme di esclusione sono allo stesso tempo invisibili e pervasive, numerose e complesse.

Da tempo le associazioni professionali di bibliotecari riflettono sulle competenze che occorrono per rispondere a questi bisogni e attualmente emergono almeno due esigenze:

1. far evolvere il concetto di *information literacy* per adeguarlo alle evoluzioni che subiscono i comportamenti degli utenti della Rete;<sup>4</sup>
2. superare il gap esistente tra biblioteche accademiche e biblioteche pubbliche per quanto riguarda le iniziative per l'alfabetizzazione digitale.

Finora l'*information literacy* è stata oggetto di riflessione e ha ispirato esperienze concrete solo nel settore delle biblioteche universitarie.<sup>5</sup> Anche se l'*information literacy* ha sempre concepito l'educazione dell'utente in termini molto ampi, dandosi obiettivi generali come la capacità di apprendimento continuo e la

costruzione di una cittadinanza attiva, di fatto le attività formative che possono essere ricomprese sotto il nome di *information literacy* per lo più sono state svolte nelle biblioteche universitarie. Nel caso delle biblioteche di pubblica lettura risulta invece difficile identificare nell'ambito dei loro servizi attività che possano essere ricondotte agli obiettivi dell'*information literacy*. Indubbiamente nel caso delle biblioteche di pubblica lettura esistono diverse difficoltà da superare, a partire dall'ampia varietà dell'utenza, in termini di età, formazione intellettuale, interessi ecc. che rende complesso eseguire una segmentazione al fine di creare percorsi formativi ad hoc.<sup>6</sup> Questo contributo intende proporre un approccio pragmatico a questo problema suggerendo l'uso di Wikipedia come palestra/laboratorio per insegnare una delle più recenti riformulazioni del concetto di *information literacy*: la *media literacy*. Il quadro teorico su cui si basa questa proposta è composto dal modello di competenze per la *media literacy* proposto dalla Commissione Europea (*European Charter for Media Literacy*), e dal concetto di culture partecipative proposto dallo studioso americano di media Henry Jenkins.

### Comportamenti degli adolescenti online e culture partecipative

Nel 2004 una inchiesta sui comportamenti degli

adolescenti nell'uso di Internet svolta negli Stati Uniti dal Pew Research Center (un centro ricerche che indaga l'evoluzione di Internet) ha rivelato che più di metà degli adolescenti che usavano Internet aveva creato contenuti digitali online (come pubblicare un blog o creare un sito web personale, per la scuola o per un amico; condiviso foto, storie, o video; oppure riutilizzato in maniera creativa contenuti trovati in rete) e circa un terzo aveva condiviso i contenuti prodotti.<sup>7</sup> Per definire la simbiosi tra tensione creativa e condivisione, che caratterizzano l'uso di Internet, Henry Jenkins ha coniato l'espressione culture partecipative (dove anche il plurale è importante): un concetto influenzato dal fenomeno che Pierre Lévy aveva definito con l'espressione intelligenza collettiva.<sup>8</sup>

Jenkins definisce con queste parole la cultura partecipativa: «una cultura con barriere relativamente basse per l'espressione artistica e l'impegno civico, che dà un forte sostegno alle attività di produzione e condivisione delle creazioni e prevede una qualche forma di mentorship informale, secondo la quale i partecipanti più esperti condividono conoscenza con i principianti».<sup>9</sup> Con l'espressione culture partecipative Jenkins intende sottolineare gli aspetti culturali dei comportamenti collegati all'uso di Internet piuttosto che il ruolo della tecnologia. Enfatizzare la tecnologia,

1 H. JENKINS, *What Wikipedia Can Teach Us about the New Media Literacies* (Part one), Confessions of an Aca-Fan: The Official Weblog of Henry Jenkins, 26 giugno 2007, [http://henryjenkins.org/2007/06/what\\_wikipedia\\_can\\_teach\\_us\\_ab.htm](http://henryjenkins.org/2007/06/what_wikipedia_can_teach_us_ab.htm).

2 H. JENKINS, *Learning in a Participatory Culture: A Conversation About New Media and Education* (Part one), Confessions of an Aca-Fan: The Official Weblog of Henry Jenkins, febbraio 2010, [http://henryjenkins.org/2010/02/\\_children\\_and\\_young\\_people.html](http://henryjenkins.org/2010/02/_children_and_young_people.html).

3 M. SINIBALDI, *Un millimetro più in là. Intervista sulla cultura*, a cura di Giorgio Zanchini. Roma-Bari: Laterza, 2014, p. 7.

4 Vedi L. TESTONI, *Quali literacy al tempo dei social network?*, in «Biblioteche oggi», vol. 32 (2014), n. 4, pp. 28-37.

5 ACRL (Association of College and Research Libraries). *Information Literacy Competency Standards for Higher Education*. <http://www.ala.org/acrl/standards/informationliteracycompetency>.

6 Vedi le considerazioni svolte in: A. LEWIS, *Where does information literacy fit in within public libraries?*, in «Information Literacy» <http://www.informationliteracy.org.uk/information-literacy/il-public-libraries/> e il case study: R. O'BEIRNE, *Delivering an Online Information Literacy Programme to Staff at Bradford Public Libraries: POP-i, a Case Study*, 2006, <http://www.informationliteracy.org.uk/wp-content/uploads/2010/06/Public-Library-Case-Study-2006.pdf>.

7 A. LENHART e M. MADDEN, *Teen Content Creators and Consumers*. Pew Research Center's Internet & American Life Project, 2 November 2005, [http://www.pewinternet.org/files/old-media/Files/Reports/2005/PIP\\_Teens\\_Content\\_Creation.pdf.pdf](http://www.pewinternet.org/files/old-media/Files/Reports/2005/PIP_Teens_Content_Creation.pdf.pdf).

8 P. LÉVY, *L'intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1999.

9 H. JENKINS et al., *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, Milano, Guerini e Associati, 2010, p. 57.

come nel caso della definizione di Web 2.0, è proprio di una visione tecnodeterminista che vede la tecnologia digitale, intesa in maniera astratta e decontestualizzata, come l'agente principale dei mutamenti storici e sociali. Jenkins propone invece di interpretare il presente spostando il focus dalla tecnologia digitale alle modalità specifiche con cui questa tecnologia viene ridotta al ruolo di strumento, assimilata, utilizzata. Per lo studioso americano si tratta quindi di identificare i cambiamenti culturali, la nuova cultura che si sviluppa a partire da Internet. Per comprendere questo ribaltamento di prospettiva è illuminante la distinzione proposta da Jenkins tra una proprietà tecnologica, l'interattività, che è anche la caratteristica più citata del Web 2.0, e la partecipazione: «L'inter-attività è una proprietà della tecnologia, mentre la partecipazione è una proprietà della cultura. La cultura partecipativa sta emergendo man mano che la cultura assorbe - e reagisce - all'esplosione delle nuove tecnologie mediali che rendono possibile, per il consumatore medio, attività come l'archiviare, il commentare, l'appropriarsi e il rimettere in circolo contenuti mediali in nuovi e potenti modi».<sup>10</sup> Per Jenkins le culture partecipative costituiscono

10 H. JENKINS et al., *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, cit., p. 69. La distinzione tra interattività e partecipazione era stata così definita in un saggio del 2006, *Convergence Culture*: «Può essere utile operare una distinzione tra interattività e partecipazione, due termini spesso usati in modo intercambiabile ma che, in questa sede, assumono significati differenti. Il concetto di interattività si riferisce ai modi attraverso i quali le nuove tecnologie sono state progettate in funzione della reazione dei consumatori. [...] La partecipazione, è più aperta, meno soggetta al controllo dei produttori e più a quello dei consumatori». H. JENKINS, *Cultura convergente*, Milano, Apogeo Education, 2013, p. 133.

una pluralità di modelli culturali alternativi e antagonisti rispetto alla cultura ufficiale e mainstream. La loro fortuna è dovuta a un modello produttivo del tutto alternativo rispetto a quello della cultura ufficiale, un modello basato sulla cooptazione dell'utente capace di evolvere dal tradizionale ruolo di consumatore passivo a quello di "produttore" di contenuti digitali, di informazione e nuova conoscenza. Quella che per Jenkins è una rivoluzione che passa attraverso le nuove tecnologie, rientra in un più vasto fenomeno di democratizzazione della cultura tramite la partecipazione dal basso che tocca numerosi altri aspetti della cultura contemporanea. Se ne sono occupati altri studiosi, in particolare studiosi di diritto come l'americano Lawrence Lessig e l'italiano Stefano Rodotà. Lessig ha coniato l'espressione "Read/Write Web" e sostiene la necessità di difendere il Web dalle strategie commerciali che privilegiano un "Read-Only" Internet<sup>11</sup>. Per sostenere legalmente la libera distribuzione delle opere dell'ingegno tramite Internet e il loro riuso, Lessig ha lanciato le licenze Creative Commons. In Italia Stefano Rodotà ha parlato recentemente dell'intreccio inestricabile tra richiesta di diritto di accesso all'informazione e diritto di partecipazione alla costruzione della conoscenza: «in passato l'accesso al sapere [...] rifletteva una divisione netta tra produttori e consumatori della conoscenza. Oggi abbiamo la consapevolezza della impossibilità di tracciare una definitiva, stabile linea di confine tra quei due mondi e quelle due figure. Siamo di fronte ad un rapporto

11 L. LESSIG, *Creatives face a closed Net*, in «The Financial Times», 28 dicembre 2005.

paritetico tra ricezione e produzione, ogni utente si fa produttore, cambiando così la natura stessa della conoscenza in rete, tanto che si è potuto concludere che ormai è stata annullata ogni differenza tra sfera culturale, sfera sociale, sfera mediatica».<sup>12</sup> Queste riflessioni, pur nelle loro differenze intrinseche, sono caratterizzate dal fatto di vedere Internet come un'estensione del ruolo che da tempo giocano i media nella creazione di "spazi" pubblici non istituzionali che facilitano il dibattito democratico: una riflessione iniziata circa mezzo secolo fa dal filosofo tedesco Jürgen Habermas che ha teorizzato il concetto di "sfera pubblica".<sup>13</sup>

### Il nuovo quadro delle competenze secondo Henry Jenkins

Accettare lo spostamento di focus proposto da Jenkins, è utile per ridefinire gli scopi dell'*information literacy* all'interno di un quadro teorico più adeguato alla complessità del fenomeno e delle competenze che occorrono. La padronanza della tecnologia non comporta il possesso di capacità critiche di interpretazione dei media. Il fatto di pubblicare un video su YouTube non implica di per sé capacità di analisi critica dei media. Su questo punto la nozione di nativi digitali ha contribuito a creare confusione suggerendo l'idea che la loro apparente "familiarità" con la

12 S. RODOTÀ, *Il diritto alla conoscenza*, intervento tenuto al seminario della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri a Venezia, Fondazione Cini, 31 gennaio 2014, pubblicato in: Doppiozero, 31 gennaio 2014, <http://doppiozero.com/materiali/speciali/il-diritto-alla-conoscenza>.

13 J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1971 (ed. orig.: 1962).

rivoluzione digitale consista in una "naturale" capacità di padroneggiare le diverse dimensioni del mondo online. L'espressione nativi digitali è stata introdotta insieme a quella di digital immigrants da Marc Prensky nel 2001<sup>14</sup> e ha avuto una notevole fortuna, spesso acritica. Negli anni successivi sono stati sempre più numerosi gli studiosi che hanno criticato il concetto di un presunto divario generazionale tra nativi digitali e migranti digitali. Tra questi critici ci sono stati lo stesso Jenkins, e più recentemente Danah Boyd in *It's Complicated: The Social Lives of Networked Teens* e in Italia Roberto Casati nel saggio *Contro il colonialismo digitale: Istruzioni per continuare a leggere*.<sup>15</sup> Ma sono stati soprattutto gli studi empirici a dimostrare che i cosiddetti nativi digitali non possiedono, non diversamente dai digital immigrants, speciali competenze e soprattutto non sono in grado di autoeducarsi.<sup>16</sup> Infine, nel

14 Vedi: *Digital Natives, Digital Immigrants*, in «On the Horizon», vol. 9 (2001), n. 5.

15 Jenkins ha criticato in varie occasioni il concetto di "nativi digitali", per es. in «Reconsidering Digital Immigrants», 2007, Confessions of an Aca-Fan: The Official Weblog of Henry Jenkins, [http://henryjenkins.org/2007/12/reconsidering\\_digital\\_immigrant.html](http://henryjenkins.org/2007/12/reconsidering_digital_immigrant.html). Vedi inoltre le due monografie: D. BOYD, *It's Complicated: The Social Lives of Networked Teens*, New Haven (CN), Yale University Press, 2014 e R. CASATI, *Contro il colonialismo digitale: Istruzioni per continuare a leggere*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

16 Vedi per es. lo studio condotto sugli studenti universitari all'Università di Rochester negli Stati Uniti nel 2007: N. F. FOSTER e S. GIBBONS, *Studying Students: The Undergraduate Research Project at the University of Rochester*, Chicago Ill., University of Rochester, 2007, [http://www.ala.org/ala/acrl/acrlpubs/downloadables/Foster-Gibbons\\_cmpd.pdf](http://www.ala.org/ala/acrl/acrlpubs/downloadables/Foster-Gibbons_cmpd.pdf). L'anno successivo, uno studio condotto in Gran Bretagna dallo University College London arrivò alle stesse conclusioni. Vedi: Centre for Information Behaviour and the Evaluation of Research (Ciber), *Information Behaviour of the Researcher of the Future*, University College London, 11 January 2008, [http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/reppres/gg\\_final\\_keynote\\_11012008.pdf](http://www.jisc.ac.uk/media/documents/programmes/reppres/gg_final_keynote_11012008.pdf).

momento in cui, soprattutto in Italia, le campagne politiche si servono sempre più spesso e sempre più rapidamente della Rete e dei suoi strumenti di comunicazione e aggregazione, diventa sempre più urgente educare tutti i cittadini all'uso consapevole di questi strumenti.

Quali competenze servono per essere consumatori e produttori nel mondo digitale modellato dalla cultura partecipativa? Per Jenkins innanzitutto è necessario agire su 3 diversi tipi di problemi:<sup>17</sup>

1. il "gap partecipativo" che è dovuto a un insieme di diversi fattori: non solo il divario nell'accesso alla tecnologia e nel possesso di competenze tecniche, ma anche i divari più profondi legati al livello culturale;

2. l'opacità, ovvero l'assenza di trasparenza dei media: le modalità con cui influiscono sulla nostra visione del mondo modellandola con modalità che risultano opache;

3. il problema etico: gli aspetti sociali dell'interazione in Rete, in particolare la difficoltà a sviluppare una responsabilizzazione dei soggetti quando interagiscono online e una chiara percezione etica di fenomeni come il cyberbullismo.

Per rispondere a queste criticità servono non solo competenze tecniche ma anche culturali, etiche, sociali. La soluzione proposta da Jenkins consiste nel riprendere e aggiornare il concetto di *information literacy* facendolo evolvere verso la *media literacy* intesa come educazione alla cultura digitale e ai media, sia i vecchi che i nuovi media,

17 Vedi H. JENKINS et al., *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, cit., p. 59.

per riflettere la varietà del panorama multimediale contemporaneo e delle diverse literacies che occorrono. La *media literacy* può essere definita come: «the sum of knowledge, skills and attitude which citizens need to act in a conscious, critical and active way within a complex, changing, and fundamentally medialised world».<sup>18</sup> La *media literacy* incorpora varie forme di alfabetizzazione, tra cui innanzitutto l'alfabetizzazione informativa, quella testuale, visiva, la *new media literacy* e la *news/mass media literacy*. Il modello di competenze proposto da Jenkins nel 2006 comprende 11 competenze di base:<sup>19</sup>

- gioco (play): inteso come capacità di saper rivestire un ruolo e adottare strategie di problem solving;
- simulazione (simulation): l'abilità di interpretare e costruire modelli dinamici dei processi che avvengono nel mondo reale;
- performance: capacità di impersonare identità alternative;
- appropriazione (appropriation): l'abilità di valutare, riutilizzare, miscelare (remix) contenuti digitali;
- multitasking: l'abilità di scansionare l'ambiente e prestare, di volta in volta, attenzione ai dettagli salienti;
- familiarità con media diversi (trans-media navigation): la capacità di seguire un flusso di storie e informazioni attraverso una

18 J. NIJBOER e E. HAMMELBURG, *Extending Media Literacy: A New Direction for Libraries*, in «New Library World 111», no. 1/2 (12 January 2010): pp. 36-45.

19 H. JENKINS et al., *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo* cit., pp. 60-61 e 98-172.

molteplicità di media;

- conoscenza distribuita (distributed cognition): l'abilità di interagire in maniera significativa con strumenti che espandono le capacità mentali;
- intelligenza collettiva (collective intelligence): l'abilità di mettere insieme conoscenza e confrontare opinioni con altri in vista di un obiettivo comune;
- valutazione (judgement): l'abilità di valutare l'affidabilità e la credibilità delle diverse fonti di informazione;
- networking: l'abilità di cercare, sintetizzare e disseminare informazione;
- negoziazione (negotiation): l'abilità di muoversi tra diverse comunità, riconoscendo e rispettando la molteplicità di prospettive e comprendendo e seguendo regole diverse.

Il modello delle competenze concepito da Jenkins è in gran parte simile al modello per la *media literacy* proposto dalla Commissione Europea (*European Charter for Media Literacy*), in particolare per quanto riguarda lo sviluppo di capacità critiche di analisi e valutazione dei media e lo sviluppo di competenze creative nell'uso dei media per esprimersi, comunicare e partecipare alla creazione di conoscenza.<sup>20</sup> Sia Jenkins che la *European Charter for Media Literacy* sottolineano la strumentalità delle competenze tecniche rispetto alle competenze culturali intese in senso molto ampio: cioè in

20 Per le competenze della *media literacy* secondo la Carta Europea per l'alfabetizzazione ai media, vedi: *Euro Media Literacy, The European Charter for Media Literacy*, 2006, <http://www.euromedia-literacy.eu/charter.php>.

senso etico-sociale-politico, e attribuiscono alla *media literacy* obiettivi come la condivisione delle competenze, la capacità di collaborare alla realizzazione di obiettivi comuni, la capacità di acquisire una mentalità multiculturale. Questo spirito etico-sociale-politico è ancora più esplicito nella *European Charter for Media Literacy* per la quale saper usare i media è utile sia per l'espressione individuale che per poter partecipare al dibattito pubblico per «l'esercizio dei propri diritti democratici e di cittadinanza».

### **Biblioteche pubbliche e media literacy: l'esperienza olandese**

Per le biblioteche, riflettere su queste posizioni dovrebbe suggerire l'esigenza di riconsiderare la loro strategia di approccio al digitale e all'uso dei social network. Le biblioteche hanno adottato da tempo gli strumenti del Web 2.0, ma investire in tecnologia non è sufficiente. È necessario mettere in atto anche iniziative che comportano un'azione sulle cause specificamente "culturali" del cosiddetto digital divide. Il concetto di *media literacy* offre un quadro utile per ripensare le iniziative di formazione degli utenti tenendo conto dei loro comportamenti e delle diverse competenze che occorrono per creare una cittadinanza attiva e partecipare alla creazione della cultura contemporanea. È da questo punto di vista che si crea lo spazio per un ruolo attivo per le biblioteche. Un

articolo del 2009<sup>21</sup> fa il punto sul quadro europeo delle competenze legate alla *media literacy* e sul possibile ruolo delle biblioteche di pubblica lettura. In Olanda, nel 2008 sono stati avviati dei progetti pilota che coinvolgevano le biblioteche insieme a scuole medie superiori, amministrazioni locali e produttori di audiovisivi. Sono stati aperti sei “community media centres” nelle biblioteche di altrettanti quartieri multietnici di Amsterdam e sono stati organizzati corsi specifici per i bibliotecari destinati a formare gli utenti nell’uso dei media (comprese sezioni di editing audio-video), il tutto grazie a un apposito finanziamento pubblico per rinnovare funzioni e servizi delle biblioteche pubbliche olandesi. L’obiettivo generale dell’iniziativa consisteva nell’affrontare la *media literacy* con un taglio concreto e non attraverso corsi solo teorici. Gli scopi più specifici erano:

- creare dei “laboratori” multimediali pensati inizialmente per gli studenti in cui offrire dei corsi insieme alla disponibilità di tecnologie avanzate;
- offrire corsi per migliorare la consapevolezza degli studenti delle scuole superiori sulle minacce e le opportunità offerte dai vari media;
- creare piccoli prodotti-audio video con un taglio giornalistico pensati per le emittenti televisive locali;
- far crescere le competenze di bibliotecari e insegnanti su metodi didattici per migliorare la *media literacy* a contatto con un pubblico multiculturale;
- migliorare la consapevolezza dell’esistenza

21 J. NIJBOER e E. HAMMELBURG, *Extending Media Literacy: A New Direction for Libraries*, in «New Library World 111», no. 1/2 (12 January 2010): pp. 36-45.

di diverse visioni all’interno di una comunità multiculturale.

L’iniziativa olandese è un esempio di come si possa affrontare la *media literacy* in biblioteca adottando un metodo concreto. Le ricadute positive riguardano anche la percezione sociale del rinnovato ruolo della biblioteca e vengono fatte crescere le competenze dei bibliotecari. In questo articolo intendiamo proporre un altro tipo di approccio pragmatico alla *media literacy* in biblioteca, basato sull’adozione di una sorta di “laboratorio” costituito da una piattaforma online che non ha costi, Wikipedia, e con l’intento di trasmettere competenze come risultato di un lavoro concreto.

### **Wikipedia come palestra per apprendere la *media literacy***

Nelle università estere da qualche anno Wikipedia viene utilizzata come una efficace palestra per corsi di *information literacy* concepiti con un taglio pratico, considerato più efficace.<sup>22</sup> Per capire i vantaggi che offre Wikipedia come palestra pratica per insegnare *information literacy* è necessario innanzitutto mettere a fuoco le sue numerose caratteristiche originali, che sono allo stesso tempo punti di forza e di debolezza:

- Wikipedia non è una pubblicazione tradizionale di carattere “statico” perché semmai è un “processo”, non un “prodotto” editoriale finito ma un’opera in fieri (per cui non deve essere confrontata con una pubblicazione tradizionale);

22 Vedi per es. E. JENNINGS, *Using Wikipedia to Teach Information Literacy*, in «College and Undergraduate Libraries», vol. 15, n. 4, (2008), pp. 432-437.

- l’editing libero, aperto a tutti, è innanzitutto uno strumento per raggiungere l’efficacia informativa. Infatti solo in questo modo vengono assicurate sia l’aggiornamento tempestivo sia l’adozione di un punto di vista neutrale che è il risultato dell’applicazione di una serie di principi guida e del confronto attivo tra opinioni diverse, visibili nella pagina di Discussione che accompagna ogni voce e che offre un quadro interessante del dibattito in particolare nel caso degli argomenti e delle persone più controverse. In questo modo l’enciclopedia online mantiene traccia di punti di vista diversi e rende più “trasparente” l’informazione, aiutando a individuare le questioni che generalmente rimangono nascoste sotto la costitutiva “opacità” dei media;
  - è una risorsa informativa complessa, che cumula in maniera originale caratteristiche specifiche che si ritrovano separate in altre risorse online: un repository di testi, di files multimediali e associati metadati, una piattaforma editoriale per la pubblicazione di contenuti digitali e un forum per le discussioni. In sostanza unisce comunicazione e pubblicazione; testo e discorso sul testo;
  - la pagina di Discussione che accompagna ogni voce registra tutte le discussioni che sono state fatte, le segnalazioni, le motivazioni per le correzioni da inserire: si può dire che ogni voce ha un doppio strato informativo: quello informativo/fattuale e quello relativo al processo di costruzione della voce. In sostanza Wikipedia possiede aspetti “metainformativi”;
- L’uso di Wikipedia nelle classi universitarie per insegnare *information literacy* consiste nell’assegnare agli studenti la creazione di una voce. Questo

lavoro consente di spiegare e nello stesso tempo di sperimentare sul campo cose come:

- la valutazione delle fonti: perché ciò che conta in Wikipedia non è un concetto astratto di “verità” quanto la “verificabilità” dell’informazione e l’uso di fonti attendibili. Questo consente di spiegare il concetto di controllo e autorevolezza e l’uso delle fonti per giustificare le informazioni inserite nella voce; inoltre consente di spiegare elementi del diritto d’autore legati al riuso dei materiali in ambiente digitale;
  - interrogarsi su ciò che sta dietro alla produzione di informazioni: imparare a vederle non come qualcosa di “dato” ma come un processo, una costruzione che può variare nel tempo;
  - riflettere sull’informazione: anche le “imperfezioni” di Wikipedia (errori, omissioni, squilibri) sono utili, insegnano qualcosa, alla pari delle modifiche e delle proposte di correzione che ne fanno un processo in fieri;
- Ma Wikipedia consente anche di trasmettere competenze legate a quella che oggi viene definita *media literacy*, e infine quelle più ampie competenze “culturali” legate al concetto di cittadinanza attiva e multiculturalismo. Infatti Wikipedia offre una sorta di “palestra/laboratorio” capace di supportare tutte le finalità della *media literacy*;
- insegnare sia *information literacy* che la *textual literacy* (l’abilità di comprendere e produrre testi) e la *visual literacy*;
  - insegnare un utilizzo responsabile dei nuovi media, assecondando in particolare la predisposizione degli adolescenti alla creazione di contenuti digitali, insegnando quali sono i limiti legali in base alla normativa sul diritto d’autore sul

riuso in Wikipedia di materiali originali;

- che diffondere l'informazione è un atto responsabile che implica capacità di dialogo, di "negoziare" tra visioni antagoniste;
- può essere usata per spiegare il rapporto tra "cultura ufficiale" e le "sottoculture", che trovano ampio spazio su Wikipedia.

Per questi motivi Wikipedia è adatta per affrontare le questioni di metodo che animano il dibattito sull'informazione online, a riflettere sull'uso delle fonti, e a riconoscere l'esistenza di visioni divergenti tipiche di una società multiculturale. Insegnare a creare una voce significa non solo insegnare a fare divulgazione, ma anche fare esperienza dei processi collettivi che danno forma a Wikipedia, sia al livello della Discussione che a livello dell'editing, cogliere la presenza e le modalità di lavoro di una comunità di utilizzatori anonimi, remoti, eppure molto attivi. Infine, il lavoro su Wikipedia insegna a essere responsabili nei confronti dell'accuratezza di ciò che si scrive e a saper riconoscere e mettere da parte eventuali pregiudizi.

I vantaggi dell'uso di Wikipedia per la *media literacy* sono stati esaminati da Jenkins in un contributo del 2007 intitolato programmaticamente: "What Wikipedia can teach us about the new media literacies".<sup>23</sup> Per Jenkins gli educatori dovrebbero approfittare della popolarità di questa risorsa per introdurre e problematizzare

23 H. JENKINS, *What Wikipedia Can Teach Us about the New Media Literacies*, 26 e 27 giugno 2007 Confessions of an Aca-Fan: The Official Weblog of Henry Jenkins, [http://henryjenkins.org/2007/06/what\\_wikipedia\\_can\\_teach\\_us\\_ab.html](http://henryjenkins.org/2007/06/what_wikipedia_can_teach_us_ab.html) e [http://henryjenkins.org/2007/06/what\\_wikipedia\\_can\\_teach\\_us\\_ab\\_1.html](http://henryjenkins.org/2007/06/what_wikipedia_can_teach_us_ab_1.html).

le questioni principali che animano il dibattito sulla credibilità dell'informazione in generale e di quella online in particolare. Le diverse voci di Wikipedia offrono quindi altrettanti casi di studio per insegnare questioni di metodo più generali, per sviluppare competenze critiche. Per Jenkins inoltre l'utilità di Wikipedia e del suo approccio pragmatico sta nel fatto che è un esempio concreto di risorsa informativa che aiuta a superare una totale sfiducia verso l'informazione online, facendo maturare negli allievi una posizione di informato scetticismo rispetto all'affidabilità dell'informazione e una equilibrata consapevolezza degli strumenti critici da utilizzare in ogni contesto. Da questo punto di vista Wikipedia offre numerosi vantaggi perché come scrive Jenkins: «Wikipedia is a very rich site for teaching young people about many of those things that have historically been at the heart of the media literacy movement but we can only capitalize on its potentials if we understand how it works and what it is trying to do».

Per Jenkins usare Wikipedia come piattaforma-laboratorio consente di sviluppare almeno quattro delle 11 competenze che fanno parte del suo modello per la *media literacy*:

- networking: imparare a cercare, sintetizzare e disseminare informazione;
- valutazione: imparare a valutare l'affidabilità e la credibilità delle diverse fonti di informazione;
- comprendere il concetto di intelligenza collettiva: imparare come oggi la conoscenza viene prodotta attraverso un processo dinami-

co e collaborativo che può essere paragonato a una "conversazione";

- apprendere a negoziare: imparare che divulgare l'informazione richiede anche l'abilità di interagire con diverse comunità, riconoscendo e rispettando la molteplicità di prospettive e comprendendo e seguendo regole diverse per cercare di costruire una visione sufficientemente condivisa.

Gli esempi di attività pratiche suggerite da Jenkins riguardano:

- la creazione di nuove voci da proporre agli studenti;
- seguire l'iter della voce: verificare le reazioni che suscita, tra cui l'eventualità di una cancellazione;
- valutazione comparativa sulle modalità di trattare un argomento proprie di una enciclopedia tradizionale e Wikipedia;
- esaminare i dibattiti nella pagina Discussione che accompagna voci significative di Wikipedia: molte delle voci di maggiore interesse costituiscono per un formatore altrettanti case study esemplari.

Le biblioteche potrebbero offrire corsi su Wikipedia in sinergia con le scuole medie superiori. I bibliotecari possiedono già alcune delle competenze necessarie (in particolare quelle che Jenkins raggruppa sotto la categoria networking). Inoltre la biblioteca offre il vantaggio di possedere numerose opere di consultazione utili per scrivere le voci.

## Conclusioni

Il quadro europeo della *European Charter for Media Literacy* offre alle biblioteche di pubblica lettura

un'opportunità per sviluppare in questo ambito un nuovo ruolo. Il progetto pilota olandese del 2008 per la *media literacy* in biblioteca dimostra che iniziative in questo ambito possono nascere da una cooperazione tra biblioteche e scuole. In questo contributo abbiamo proposto di individuare un altro possibile partner nella comunità dei Wikipediani con i quali costruire un progetto di interesse comune. Il quadro teorico offerto da Henry Jenkins con il concetto di culture partecipative suggerisce un ambito di lavoro specifico per concepire attività legate alla *media literacy* nelle scuole e in biblioteca usando Wikipedia come piattaforma operativa che non ha nessun tipo di costo. Insegnare a lavorare su Wikipedia consente di agire sulle tre maggiori criticità della Rete legate al digital divide:

- il divario partecipativo: in particolare quello che è dovuto alle diseguaglianze a livello culturale. Rispetto a una enciclopedia tradizionale, Wikipedia è una enciclopedia più aperta, più rappresentativa nei confronti delle sottoculture perché è gestita in maniera decentrata e non è condizionata dai limiti di spazio delle enciclopedie cartacee. Questo le consente di essere più inclusiva, ospitale, e quindi di offrire maggiori opportunità di partecipazione;
- saper riconoscere le dinamiche opache che danno forma all'informazione e che influiscono sulla nostra visione del mondo;
- raggiungere una visione responsabile nei confronti delle conseguenze dei comportamenti che teniamo in Rete acquisendo la consapevolezza di essere parte di un'ampia comunità formata dai Wikipediani che condivide gli stessi principi.

Questa pubblicazione è distribuita con licenza CC BY-SA



**Numero 09**

Ottobre 2014

**Wiki VEZ**

a scuola di Wikipedia

**Testi**

Barbara Vanin

Giuseppe Saccà

Alessandra Gasparini

Francesca Lissoni

Andrea Zanni

Pierfranco Minsenti

Virginia Gentilini

Maria Giovanna Romanelli

Francesca Allegra Bettetto

**Fotografie**

Giorgio Bombieri

Maria Giovanna Romanelli

Francesca Allegra Bettetto

**In copertina**

Fornace Cenedese

CITTA' DI  
VENEZIA



Comune di Venezia  
Direzione Attività Culturali e Turismo  
Settore Servizi Bibliotecari  
e Archivio della Comunicazione  
Biblioteca Civica

in collaborazione con



**VEZ**

Biblioteca Civica Mestre Villa Erizzo  
Comune di Venezia



### **Redazione VeDo**

Giorgio Bombieri  
Giuseppe Saccà  
Barbara Vanin

### **Progetto grafico**

Giorgio Bombieri

[vedo@comune.venezia.it](mailto:vedo@comune.venezia.it)

ISSN 2281-6054 - VeDo [online]